

Storia delle Clarisse in Lombardia

Le origini

SANT'APOLLINARE IN MILANO

Gli inizi della presenza del II Ordine francescano in Lombardia si possono ricostruire con una notevole sicurezza attraverso i documenti di archivio, che sono sopravvissuti a tutte le alterne vicende della storia. Così è consentito fissare il 1223 come momento certo della nascita in Milano del primo monastero di quello che, allora, veniva chiamato ordine di S. Damiano.

Si conserva infatti un documento che attesta l'acquisto di un terreno al fine di costruire l'edificio in cui la nuova comunità avrebbe dovuto dimorare. Questo dato fa supporre che un gruppo di donne, desideroso di abbracciare lo stile di vita in povertà che si viveva nel monastero di San Damiano in Assisi, si fosse già formato e vivesse in una dimora provvisoria.

Non ci è dato di sapere come le giovani riunite da un unico ideale fossero venute a conoscenza della nuova forma di sequela di Cristo abbracciata da Chiara e dalle sue compagne. È facile supporre che sia stata la predicazione dei frati minori ad accendere nei loro cuori il desiderio di imitare le donne della valle spoletana, anche se la prima dimora stabile dei francescani in Milano è databile soltanto nel 1224. I primi compagni di Francesco, del resto, erano predicatori itineranti, non possedevano conventi e percorrevano l'Italia annunciando il Vangelo della pace e della penitenza. In quasi tutte le città lombarde è viva la tradizione di un incontro con lo stesso Francesco: è difficile confermare o smentire le sue visite in un luogo piuttosto che in un altro, anche perché in quell'epoca la "Lombardia" comprendeva praticamente tutta l'Italia settentrionale.

Ci sembra verosimile dunque che egli sia giunto a Milano e con la sua parola semplice e ardente abbia infiammato i cuori di tanti giovani e ragazze. Dobbiamo pure tenere presente che la regione, e principalmente la città di Milano, era pervasa da fermenti evangelici caratterizzati soprattutto dal desiderio di una vita povera.

In questo quadro generale, che deve tenere conto anche delle lotte tra le diverse fazioni comunali, sfociate poi in una vera guerriglia urbana che rese particolarmente inquieta e instabile la vita cittadina, dobbiamo collocare la presenza del gruppo di donne che vogliono abbracciare la sequela di Cristo povero e umile.

Conosciamo il nome della prima abbadessa, sora Jacopa, che qualche studioso ha identificato con la compagna di Agnese, sorella di Chiara, giunta con lei da Assisi nel monastero di Monticelli di Firenze, da dove poi sarebbe passata a "informare", cioè iniziare alla nuova forma di vita, quello di Milano, aiutata da un gruppetto di sorelle fiorentine.

Non esistono documenti che comprovino questa ipotesi suggestiva né il legame diretto con San Damiano e non sappiamo se il monastero di S. Maria in S. Apollinare a Milano (così denominato dalla chiesa presso la quale fu edificato) avesse avuto contatti con Chiara e la sua fraternità.

Dall'ampio archivio del monastero si può soltanto dedurre un interessamento dell'arcivescovo Enrico Settala, che nel 1224 donò alla nuova comunità la chiesa. L'arcivescovo milanese operava su indicazione del cardinale Ugo, legato apostolico in Lombardia, che aveva ricevuto dal Papa il mandato di occuparsi dei gruppi di donne che davano vita a monasteri improntati a una assoluta povertà. Sono rimasti alcuni scritti indirizzati dal Cardinale alle sorelle di S. Apollinare, che attestano la sua premura paterna verso la comunità.

Ugo, poi Gregorio X, seguiva da vicino le vicende del nascente ordine di S. Damiano, considerandolo il "suo" ordine; in gran parte esso è stato animato e indirizzato da lui, soprattutto attraverso le "Costituzioni ugoziniane". Di che natura era il rapporto tra questi monasteri e il movimento francescano? Il tentativo di ricondurre i singoli monasteri a un'origine comune che si riferiva alla comunità di Assisi, che ritroveremo in altri casi nella stessa Lombardia, nasce dal desiderio di cercare un'unità che probabilmente non è mai esistita. D'altra parte, il ritenere che S. Damiano fosse un caso a parte e che tutti gli altri monasteri fossero nati dall'interessamento di Ugolino, non risponde alla verità storica.

Basta leggere il processo di canonizzazione di Chiara per rendersi conto che le sorelle si recavano in altri monasteri, soprattutto in Umbria e in Toscana, per "informare", cioè portare la forma di vita vissuta a S. Damiano; comunità nate spontaneamente, come Monticelli di Firenze, o che desideravano passare da un altro ordine allo stile di S. Damiano.

Esistevano dunque contemporaneamente monasteri "ugoliniani" accanto ad altri più specificamente clariani. La situazione però era più complessa, perché occorre tenere conto della predicazione dei frati minori e del loro coinvolgimento diretto in alcune fondazioni: in qualche caso (come Colpersito nelle Marche) la spinta a dare vita al monastero era venuta addirittura da Francesco. Questo rapporto con la comunità maschile contribuisce a rendere vivo il carisma francescano nelle fraternità femminili. In S. Apollinare troviamo una singolare accoglienza di tutti i passaggi avvenuti nell'ambito dell'ordine di S. Damiano, fino all'obbligo di adottare la Regola di Urbano IV del 1263. Può quindi essere considerato un caso "tipico" per comprenderne l'evoluzione. C'è stato un inizio nella povertà assoluta, in cui era sottolineata esplicitamente l'osservanza della forma di vita di S. Damiano, che non va identificata semplicemente con le "Costituzioni ugoziniane".

Nella comunità milanese ci furono difficoltà di sopravvivenza molto gravi, dovute al fatto che le lotte cittadine non lasciavano alla gente la necessaria tranquillità per rendersi conto della presenza delle sorelle "recluse". Perciò il pontefice emanò numerose "bolle" in loro favore, che pure non vennero rispettate. Le sorelle così si trovano sempre nell'indigenza, fino a che si giunse all'atto papale che dispensava dal "non possedere", che è la caratteristica fondamentale dell'Ordine, per la quale Chiara sta lottando e continuerà a farlo per tutta la vita.

In realtà la povertà splenderà sempre in S. Apollinare, perché i “possessi” rimarranno sulla carta e, nonostante i ribaditi inviti papali, non verranno eseguiti i passaggi di proprietà in favore della comunità che continuerà a crescere di numero. Uno di questi documenti contiene la singolare accettazione della richiesta di non poter ricevere più di 70 monache! E tante sono verso il 1250. Un altro dato importante è la continua assistenza spirituale dei frati minori, che per un certo tempo si occuparono anche degli affari economici del monastero. Il rapporto fu favorito anche dal fatto che nel 1241 divenne arcivescovo di Milano il francescano fra Leone da Perego. La storia di S. Apollinare ci dà un’idea delle caratteristiche delle fondazioni lombarde di monasteri nel ‘200.

I fermenti di vita evangelica erano particolarmente vivi tra le donne milanesi tanto che in pochi anni sorsero in Milano altre due comunità dell’ordine di S. Damiano, che però nel giro di un decennio verranno assorbite da S. Apollinare. Ma non basta: nascevano anche gruppi di donne che si fecero chiamare “sorelle minori” e vollero imitare da vicino la vita dei frati minori, senza però adottare la forma di vita reclusa. La lettera papale che si occupa di loro era rivolta ai ministri dei frati minori ed aveva un tono decisamente dispregiativo verso queste “donnicciole”, come vennero definite. Ingiungeva ai frati di non occuparsi di loro perché offuscavano l’ideale francescano. È difficile per noi che guardiamo le cose a otto secoli di distanza comprendere la realtà in tutte le sue sfumature, ma questo dato che si inserisce nell’ampio discorso del movimento religioso femminile del Medio Evo, ci rivela una delle tante facce della vivacità spirituale delle donne milanesi che nella seconda metà del duecento sfocerà apertamente in un’eresia (nella quale però non ci sono componenti francescane).

SAN FRANCESCO IN CLAUSIS IN CREMONA

Al periodo iniziale dell’ordine di S. Damiano appartiene anche il monastero di Cremona, la cui origine è fatta risalire al 1230. Ci troviamo ancora di fronte alla presenza di un legame diretto con S. Damiano. Secondo uno storico, una nobile cremonese si sarebbe recata in Assisi per entrare a far parte della nuova fraternità iniziata da Chiara. Il fatto non è impossibile: sappiamo che a qualche anno dalla fuga della figlia di Favarone, quando la comunità cominciava ad espandersi e ad essere conosciuta attraverso la predicazione dei minori, giunsero donne da diverse parti d’Italia. Ce lo confermano anche le parole di Francesco, cantate dai frati a consolazione delle sorelle addolorate per la sua malattia: *Audite poverelle dal Signor vacate, ke de multe parte et province sete adunate...*

Questa giovane cremonese sarebbe stata richiamata in patria dal suo vescovo per fondarvi un monastero nella “forma di vita” da lei abbracciata. Il monastero agli inizi fu chiamato di “San Damiano”, proprio come quello di Assisi, ma presto sarà detto di s. Francesco in clausis.

I primi documenti sono del 1233, tra cui si trova una bolla di Gregorio IX che pose la comunità cremonese sotto la sua immediata giurisdizione, come quella milanese. Seguì lo stesso iter nei passaggi alle varie regole ed è stato luogo di povertà altissima e intensa ricerca del Signore. Nel 1255 dopo la canonizzazione della santa assisiata, il monastero si chiamerà di S. Chiara.

LA PRIMA COMUNITA' IN BERGAMO

I pareri degli storici sulle origini del primo nucleo di damianite nella città di Bergamo sono discordi. Alcuni lo pongono nel 1230, epoca in cui i minori dimoravano presso la chiesa di Santa Maria della Carità, ritenendo che un testamento del 1231 fosse a favore delle sorelle: leggono infatti in questo senso un'espressione che si presta a diverse interpretazioni. Secondo altri, i minori lasceranno alle monache quel luogo nel 1277, così soltanto in un'epoca vicina a questa data si può parlare della loro effettiva esistenza.

Non entriamo nel merito della questione, anche se le due datazioni rendono notevolmente diverso l'itinerario del gruppo. In ogni caso le notizie sono scarse, sappiamo soltanto che abbracciarono la Regola di Urbano, guidate da due sorelle venute da Brescia, e più tardi cambiarono la denominazione in monastero di S. Chiara.

IL PRIMO MONASTERO IN MANTOVA

Più precise sono le indicazioni sul sorgere del primo monastero di Mantova, alle cui origini troviamo la donazione di un eremo allo scopo di edificarvi una casa per le donne povere dell'ordine di S. Damiano d'Assisi da parte di un terziario. Siamo nel 1237, mentre la bolla di fondazione è dell'anno seguente. Secondo il Wadding, ad istruire le prime sorelle nella nuova "forma di vita" sarebbe venuta qui Agnese, sorella di Chiara.

Ci imbattiamo di nuovo nel problema che abbiamo già sollevato: sul legame tra monasteri che sorgono e la comunità di S. Damiano. Non siamo in grado di provare le affermazioni dello storico, tanto più che diversi monasteri dichiarano di essere stati fondati dalla secondogenita di Favarone. Queste rivendicazioni sulle proprie origini non possono essere nate dal nulla! Tuttavia sappiamo troppo poco della vita di Agnese, che senza dubbio non rimase a Monticelli fino al 1253 ed ebbe un ruolo molto più importante di quello che ci è noto nella diffusione del carisma clariano. Anche il monastero del Migliarino o del Teieto si chiamerà in seguito di S. Chiara.

LE SORELLE POVERE A PAVIA

A Pavia una comunità dell'ordine di S. Damiano nacque dalla volontà del papa Innocenzo IV, che ordinò al vescovo della città di riformare il monastero delle Benedettine, rimaste soltanto in tre, facendo venire alcune sorelle da Piacenza.

La bolla porta la data del febbraio 1253, ma deve essere stata preceduta da altri tentativi per arrivare a questo scopo. Il gruppetto di damianite giunse a S. Agata dove affrontò notevoli difficoltà, perché le monache rimaste non vollero accettare la nuova regola e nemmeno andare in un altro monastero del loro ordine. La crescita della comunità procedette lentamente, ma quando si fu consolidata, rappresentò un luogo importante nella vita cittadina, vitalmente presente non solo nella preghiera liturgica, ma anche con proposte semplici e concrete che favorirono la devozione popolare nell'ambito della chiesa del monastero.

IL PRIMO MONASTERO IN BRESCIA

A Brescia il documento più antico che parla del monastero delle damianite è un breve di Alessandro IV del 1255, ma non si sa con precisione a quanto tempo prima risalga la fondazione di questo luogo conosciuto come “S. Chiara vecchia”.

Tutti i monasteri ai quali abbiamo accennato fino a questo punto (forse ad eccezione di quello di Bergamo che potrebbe essere posteriore) sono sorti durante la vita di Chiara (o tutt'al più subito dopo la sua morte come può essere il caso di Brescia) e hanno in comune il fatto di essere passati attraverso le varie regole, vivendo un certo rapporto con Assisi che non siamo in grado di definire, una tutela molto stretta da parte dei papi e una comunione spirituale intensa con i frati minori.

L'ordine di Santa Chiara

Dopo resistenze più o meno forti i vari monasteri accettarono la nuova Regola di Urbano IV, che contiene in sé gran parte delle Costituzioni ugoliniane mitigate con alcune indicazioni della Regola di Innocenzo IV del 1247, a suo tempo rifiutata da tutti i monasteri, e qualche parte della Regola composta dalla stessa santa Chiara. Non siamo in grado di dire se le comunità lombarde fossero a conoscenza dell'esistenza di questa Regola e della sua approvazione per il monastero di S. Damiano. Sappiamo che in qualche luogo vicino alla Lombardia, non solo era nota, ma era stata anche abbracciata da almeno una fraternità riuscita a mantenersi fedele all'ideale della povertà altissima. In ogni caso, in base alla Regola urbaniana, i monasteri vennero unificati secondo la nuova denominazione di *ordine di S. Chiara* e da allora le sorelle vennero comunemente chiamate “Clarisse”. La diffusione di questo testo è dovuta in gran parte al ministro generale dei frati minori, Bonaventura da Bagnoregio, e rientra in quel cammino di organizzazione e sistemazione dell'ordine secondo le direttive della Sede apostolica che egli operò. Ci troviamo di fronte a un “secondo ordine francescano” che attingerà la sua ispirazione spirituale soprattutto dalla predicazione dei frati e dalle “vite di Francesco”, per immergersi più tardi specialmente nei “fioretti”, mentre dalla propria regola ricaverà poche linee esplicitamente francescane, che si trovano nei brani tratti dalla Regola di S. Chiara. Erano comunità di oranti e di penitenti, immerse nel silenzio e in una vita “regolare”, di cui non possiamo dire molto. I monasteri che sorsero da allora in poi, fino a tutto il '300, ereditarono questo stile e si inserirono in una tradizione che in parte aveva dimenticato le origini, anche se faceva riferimento esplicito alla santa di Assisi.

Possiamo dire qualcosa sulla spiritualità dei monasteri sul finire del '200, con speciale riferimento all'area milanese, guardando a un testo composto in questo periodo da un frate minore. Si tratta dello “Stimulus amoris” di Giacomo da Milano. Non sappiamo se questo scritto fosse conosciuto direttamente dalle Clarisse. Le parole del francescano riflettono un clima spirituale caratteristico almeno degli ambienti legati all'ordine minoritico. L'intenso afflato mistico, vibrante d'amore e di compassione per Cristo Crocifisso, alimentato da una decisa e

vigorosa vita ascetica, trovarono senza dubbio il loro terreno più propizio e fecondo nei monasteri animati dalla "cura" dei frati, sostenuti dalla loro predicazione e direzione spirituale. Di questo ardore contemplativo si viveva nelle lunghe ore di silenziosa orazione che segnavano i giorni in Sant'Apollinare e negli altri chiostrici clariani.

LE SORELLE POVERE IN COMO

Dopo l'approvazione della Regola urbaniana abbiamo la notizia degli inizi del monastero di S. Chiara in Como. Alcuni storici lo datano nel 1272, altri optano per il 1291-92. È però difficile stabilire con maggiore precisione le sue origini, che possono essere più antiche: una parte della costruzione risale infatti al XII secolo, il che fa pensare a una comunità preesistente, poi passata all'ordine di S. Chiara. Anche le indicazioni sulla regola professata sono incerte; si parla però di ordine di San Damiano e questo fa supporre una datazione più antica di quella comunemente ammessa, con un itinerario simile a quello già visto per altri monasteri. Nel secolo seguente sorgono poi: nel 1303 S. Chiara vecchia a Lodi; nel 1345 (secondo altri nel 1400) S. Chiara a Crema, dal quale avrà origine il monastero di Abbiategrasso; nel 1379 S. Chiara la Reale a Pavia, fondato da Bianca di Savoia; nel 1380 S. Lucia a Mantova, nato per l'impossibilità del monastero di Teieto ad accogliere tutte le giovani che desideravano diventare Clarisse.

IL QUATTROCENTO

Il '400 segna una nuova stagione nel cammino del secondo ordine francescano lombardo, dovuta alla grande vitalità che in questa regione ebbe il movimento dell'Osservanza, alimentata dal ripetuto passaggio di frate Bernardino da Siena e dei suoi compagni; in particolare dimorò a lungo in Milano fra Giovanni da Capestrano, che svolse un ruolo importante nel rinnovamento dei monasteri. L'Osservanza voleva tornare alle origini dell'ordine, rivivere la povertà e l'itineranza degli inizi e proponeva alle sorelle del secondo ordine di abbracciare la Regola di S. Chiara, quella che la santa aveva scritto in piena sintonia con la spiritualità di Francesco e che era stata approvata per San Damiano, in seguito concessa poi ad alcuni monasteri che l'avevano esplicitamente richiesta, come Praga; non si era comunque molto diffusa anche per le pressioni pontefice ad accettare quella di Urbano IV. Il non possedere nulla nemmeno a livello comunitario è uno dei cardini di quell'abbandono nelle mani del Padre che caratterizzò la Pianticella di Francesco e rispondeva pienamente alle esigenze della nuova primavera evangelica che stava pervadendo l'Italia. Il primo monastero investito da questo fermento fu quello di Sant'Orsola a Milano, sorto nel 1413 per il passaggio di un gruppo di Umiliate al secondo Ordine francescano. Pare che le sorelle abbiano professato la Regola di Urbano IV, anche se furono protagoniste in vari luoghi di fondazioni di monasteri dell'Osservanza nei quali si professò la Regola di S. Chiara. Per noi è un po' difficile comprendere tutto questo. Possiamo soltanto affermare con certezza che la comunità era seguita dai Minori anche prima del passaggio formale tra le Clarisse, ed entrò pienamente nella linea spirituale dell'Osservanza. Tutte le notizie che abbiamo di questo monastero, detto a volte "glorioso", ne esaltano la vita spirituale, la comunione fraterna. Da Sant'Orsola nel 1439, per comando del ministro generale dei Minori, partì suor Felice Meda per fondare a Pesaro il monastero del Corpus Domini, dove morì in concetto di santità cinque anni dopo e che è venerata dall'ordine come beata. Ma ancor prima si mosse un drappello di monache per una fondazione

che ebbe grandissima importanza per il cammino dei monasteri sorti sulla scia dell'Osservanza. Si tratta del monastero del Corpus Domini, detto poi di S. Paola, in Mantova, fondato nel 1420 da Paola Malatesta, moglie di Gianfrancesco Gonzaga, guidata da Bernardino da Siena sulle vie del Signore e desiderosa di promuovere l'Osservanza nella sua città. Gli inizi furono animati dall'abbadessa Franceschina da Giussano, proveniente con alcune sorelle da Sant'Orsola e venerata come beata dall'ordine. Questa comunità di Sorelle Povere, voluta e sostenuta dalla famiglia Gonzaga, soprattutto dalle donne di questa casata che furono sempre grandi amiche delle monache di S. Chiara, fu caratterizzata da una grande santità e attirò fortemente le giovani sulla scia dei santi d'Assisi e del loro araldo Bernardino. Presto da S. Paola un gruppetto di sorelle si recò a Ferrara, dove stava sorgendo tra tante difficoltà un monastero che desiderava abbracciare la Regola di S. Chiara. L'anima e l'ispiratrice di questa nuova comunità era Caterina da Bologna, la dolce santa e mistica che aveva ricevuto dalle sorelle di Mantova le linee fondamentali della forma di vita clariana. Dal Corpus Domini di Ferrara sarebbero nati poi quello di Cremona, detto di S. Chiara novella, e quello di Bologna. Da Mantova partì pure l'iniziativa di una direttiva comune per i monasteri sorti sulla scia dell'Osservanza, che diede origine al *commento sulla Regola* di Giovanni da Capestrano, composto da lui stesso o, secondo altri, da un altro frate minore che seguiva le sue indicazioni. Questo monastero mantovano ebbe una grande importanza in quella meravigliosa fioritura dell'ideale di santa Chiara, vissuto con le caratteristiche delle donne del '400, spesso nobili e cresciute nelle varie piccole "corti" rinascimentali di cui è costellata l'Italia delle signorie, che pervase la penisola sulla scia della predicazione degli Osservanti. È importante meditare attentamente sull'adattamento della regola della Santa vissuto in pieno Rinascimento con grande fedeltà alle sue ispirazioni, per scoprire come attualizzare la sua "forma di vita" in questa fine del secondo millennio.

A Bergamo nel 1434 circa, da un gruppo di donne accese dall'ideale serafico e infiammate dalla calda parola di Bernardino da Siena, sorse il monastero di S. Maria delle Rosate. Il Santo senese in una predica fece un pubblico elogio di queste sorelle, che non esitò a paragonare a Chiara per la loro santità e per l'abbandono fiducioso alla provvidenza in cui vivevano la povertà altissima voluta dalla Regola della Santa. Intanto a Milano un gruppo di Umiliate, che forse avevano professato la Regola di S. Agostino, assistite dai Minori osservanti e desiderose di vivere come le Sorelle Povere, dopo varie peripezie e sofferenze, nel 1445 poterono professare la Regola clariana, dando origine al Monastero di S. Chiara. La povertà altissima era vissuta con l'ardore e lo slancio di chi vuoi somigliare a Cristo povero, ma rasentava spesso la miseria. La comunità fu soccorsa delicatamente da Bianca Maria Visconti, grande amica e benefattrice, che l'abbadessa Felicita non esitò a chiamare "dolcissima madre". Vi dimorarono numerose figlie della nobiltà milanese che, proprio per contrasto con il lusso delle loro case, cercavano la povertà austera e la mistica comunione con il Dio trino. Anche Brescia, infervorata dalla predicazione dell'osservante Alberto da Sarteano e per suo diretto interessamento, nel 1446 ebbe il suo monastero di Sorelle Povere con la Regola di S. Chiara, che ebbe inizio con 55 donne bresciane e venne chiamato S. Chiara nuova. Nello stesso periodo a Milano un altro gruppo di Umiliate, ascoltando la predicazione di S. Bernardino passò all'Ordine di S. Chiara, professando la Regola di Urbano IV nel 1447. Pare che l'esistenza di proprietà dalle quali era impossibile liberarsi avesse condotto queste sorelle, spiritualmente guidate dagli Osservanti e quindi affini al loro spirito, a farsi Urbaniste. In diversi luoghi si trovavano gruppi di terziarie viventi in comunità, a volte anche con clausura, che passarono alla Regola di S. Chiara: S. Bernardino a Voghera (1452 o

1492); S. Chiara a Vigevano (1458); S. Chiara nuova a Lodi (1459); S. Chiara dell'Osservanza a Pavia (1465); S. Maria del Gesù a Milano (1469). A Martinengo, per volontà dei coniugi Colleoni, sorse nel 1479 il monastero di S. Chiara, animato inizialmente da alcune sorelle provenienti dalla comunità delle Rosate in Bergamo. Sul finire di questo secolo e agli inizi del '500 sorsero diversi monasteri, in gran parte da comunità esistenti, che non si potevano generalmente più ricondurre nell'alveo del movimento dell'Osservanza, anche se in alcuni casi erano guidati spiritualmente dai frati di questa obbedienza. Si tratta di S. Chiara a Mortara (1482); S. Chiara a Legnano (1492); S. Chiara ad Asola; S. Chiara a Castelleone (1497); S. Pietro a Treviglio (1498); S. Chiara a Varese (1499); S. Chiara a Casalmaggiore (1504); S. Chiara a Voghera (1508); S. Chiara a Orzinuovi (1509); S. Marta a Brescia (1504); S. Maria della Pace a Cremona (1516); S. Antonio di Padova a Milano (1519); S. Rocco a Rivarolo Mantovano (1527). Al di là dei dati, che indicano il desiderio di donazione di tante donne lombarde, ci interessa sottolineare la freschezza del cammino spirituale vissuto nella prima metà del '500 sulla scia del fermento evangelico dell'Osservanza.

Ci è possibile scoprire qualcosa del clima fraterno e mistico che vivifica le comunità attraverso un documento prezioso: si tratta delle «Revelationi della B. Caterina alla B. Giulia da Milano». L'ambiente in cui lo scritto nasce è quello del monastero milanese di sant'Orsola. Qui dal 1512 fino al 1541 suor Giulia, chiamata in alcuni documenti Tornielli e in altri più numerosi Gonfalonieri, affidò alla carta l'oggetto dei suoi colloqui mistici in cui figura come interlocutrice S. Caterina da Bologna. Il testo rivela non solo un'intensa e semplice esperienza mistica fondata sulla Parola pregata nella liturgia, secondo la più genuina spiritualità clariana, ma anche una notevole cultura teologica nella linea francescana. La monaca milanese dimostra di conoscere non solo la cristologia bonaventuriana, ma anche quella scotista. Per lei le affermazioni dei maestri francescani non sono concetti teorici, ma rientrano nella sua profonda esperienza. Inoltre la vena fresca e spontanea della scrittrice, dotata di un simpatico senso dell'umorismo, apre significativi spiragli sulla vita di una comunità serenamente donata in cui si respirano le caratteristiche più autentiche della fraternità. Si notano in Giulia le componenti tipiche della gente lombarda: profonda fede e intensa laboriosità. È una contemplativa che vive alla presenza del Signore Gesù Cristo anche tra le pentole, mentre la sua vita è scandita e segnata dall'anno liturgico, dalle sue feste e dai tempi forti. Anche questo è molto interessante in un periodo in cui si aveva scarso senso liturgico e che si avviava verso riforme che avrebbero allontanato dalla Liturgia e dalla Scrittura.

La spiritualità post-tridentina

Con il concilio di Trento una nuova mentalità venne creandosi in contrapposizione alla riforma protestante: per reazione diede origine alla controriforma, la cui voce più autorevole scaturì proprio dalle disposizioni tridentine. All'interno delle comunità monastiche la nuova corrente spirituale arrivò con un certo ritardo e spesso fu subita come un'imposizione dell'autorità religiosa. Il periodo che seguì il Concilio si può considerare, soprattutto a Milano, ma anche nel resto della Lombardia e oltre i suoi confini, come il tempo di S. Carlo. Il Borromeo, che fu uno dei maggiori artefici di quell'assise conciliare, ne è stato anche uno dei più grandi esecutori, specialmente

nel capoluogo lombardo di cui era arcivescovo. Egli voleva introdurre in ogni monastero le rigide disposizioni sulla clausura stabilite per le monache, con doppie grate formate di fori piccolissimi che impedissero di essere viste e altre precauzioni di vario tipo, le quali portavano con sé la scomunica per i trasgressori. Sono leggi minuziose che scendono a particolari per noi impensabili, come la distanza degli alberi dai muri di cinta. I rapporti con l'esterno erano ridotti al minimo. Le memorie dei monasteri, che ricordano le visite del Cardinale in cui imponeva le disposizioni conciliari, mandando personalmente i fabbri per eseguire i lavori, manifestano lo sgomento di queste donne che già vivevano rinchiusi, ma erano abituate a un clima sereno e non di sospetto, e che non intendevano la clausura come isolamento totale, ma come luogo dell'incontro con Dio. La cronaca della comunità di San Bernardino riporta un'espressione che indica il sentire comune di fronte agli incontri con colui che avrebbe dovuto rivelarsi pastore e padre: «con grandissimo terrore». Questo dato non toglie nulla alla grandezza e alla santità di S. Carlo, che è figlio del suo tempo e che era convinto di incrementare la vita santa di donne animate da un'altra spiritualità. Nelle comunità di antica fondazione questo "nuovo" modo di concepire l'abitare rinchiusi faticò a penetrare.

All'inizio del XVI secolo una Sorella Povera scriverà in una lettera a un'altra Clarissa: "stabilisci perpetua clausura nel petto di Cristo". È questo infatti il senso profondo dell'abitare rinchiusi: un amoroso inabissarsi nel Cuore di Colui che ci ha amato fino al dono totale di sé, tale da rendere conformi a Lui. Gli aspetti esterni: muri, grate, modalità dei rapporti con i visitatori sono secondari e funzionali a custodire la vita di preghiera. Diverso è il caso delle realtà che sorsero in questo periodo e assunsero spontaneamente una mentalità che era nell'aria. Mentre a Trento il Concilio era immerso nella sua opera di riforma della chiesa, che portava con sé anche i cambiamenti in parte visti per i monasteri, a Lovere un gruppo di giovani donne, animate dai frati minori osservanti, diede vita a un monastero che venne eretto canonicamente nel 1549. Le sorelle professavano la Regola di Urbano IV e ricevettero presto minute indicazioni, di cui si conservano a tutt'oggi i manoscritti originali, sulle modalità della clausura. La comunità era animata da grande fervore e sul finire del secolo contava già una trentina di sorelle, la cui fama di santità si diffondeva sulle rive del lago e nei paesi vicini.

Le Clarisse Cappuccine

Nel frattempo, dal vigoroso tronco francescano era spuntato un altro virgulto: una nuova famiglia di frati minori caratterizzati all'inizio da un'intensa vita eremitica con un'accentuazione penitenziale e una grande povertà materiale, che divennero presto famosi predicatori e difensori della fede cattolica. Vennero chiamati Cappuccini. Accanto a loro sorse presto il ramo femminile: così, nel 1535, Maria Lorenza Longo fondò a Napoli il primo monastero di Cappuccine, con la Regola di S. Chiara e le Costituzioni di S. Coletta (1380-1435), che a sua volta era stata una grande rinnovatrice della vita clariana. A Milano le Cappuccine giunsero nel 1579 per diretto interessamento di S. Carlo. Egli sentiva naturale sintonia verso queste monache austere che non avevano difficoltà ad accogliere il suo modo di intendere la clausura. C'era poi un altro aspetto che spiega il favore del Cardinale: i Cappuccini rifiutarono categoricamente di assumersi la cura delle monache, così esse furono sempre

affidate ai vescovi. È una novità che si sarebbe fatta strada soprattutto nel '600 e sarebbe stata gravida di conseguenze. Separare i monasteri dall'ordine maschile comporta un danno reciproco per l'aiuto scambievole che sono chiamati a donarsi in nome della comune spiritualità, soprattutto rischia di staccare completamente le sorelle da quelle linee carismatiche che in passato venivano assunte specialmente attraverso la predicazione e la direzione spirituale. Tornando all'arrivo delle Cappuccine a Milano, il gruppo sorto nella capitale lombarda, costituito da 18 giovani desiderose di abbracciare il nuovo stile monastico, venne fondato da sette sorelle provenienti da Perugia. Il monastero prese il nome di S. Prassede, il titolo cardinalizio di S. Carlo. Nel 1584 sorse a Lodi il monastero di S. Margherita, detto poi dell'Immacolata; nel 1585 a Milano fu eretto quello di S. Barbara, voluto da S. Carlo ma realizzato dal suo successore sulla cattedra di Ambrogio; nello stesso anno sorse quello di S. Croce a Bergamo, che ebbe qualche difficoltà prima di ottenere la clausura papale. Nel 1586 venne eretto a Brescia il monastero di S. Maria ad Nives fondato da Graziosa Benzetti che, dopo un colloquio con S. Carlo Borromeo avvenuto nel 1580, si era sentita mossa dal Signore a iniziare nella sua casa, con due compagne, uno stile di vita penitente come quello delle Cappuccine. Aumentando in breve tempo il numero delle sorelle, vennero adattate a monastero alcune case ed ebbe inizio una luminosa realtà capace di irradiare luce in tutta la città. Nacquero poi quello del SS. Sacramento o di S. Franca a Pavia (1589); della SS. Annunziata a Crema (1594); di S. Tommaso a Cremona; S. Maria di Loreto (1655.) e S. Maria degli Angeli (1665) a Milano; S. Maria della Concezione (1655) a Mantova; S. Chiara (1670) a S. Angelo Lodigiano; S. Carlo (1675) a Como; S. Maria degli Angeli (1694) a Capriolo. Nel diciassettesimo secolo si ebbero comunque ancora fondazioni di monasteri di Clarisse non Cappuccine come quello di S. Orsola a Mantova, fondato da Margherita Gonzaga per giovani desiderose di rispondere alla chiamata religiosa nel monastero, ma prive della dote divenuta obbligatoria con le disposizioni tridentine. La comunità era molto amata dalle nobildonne di casa Gonzaga che la arricchirono di opere d'arte, ma pensarono anche a favorire la vita di preghiera facendo costruire delle grotte per le ore di solitudine orante. Sorse pure il monastero di S. Chiara e S. Orsola a Codogno (1615) e ancora quello di S. Chiara a Gambolo (1685); poi S. Chiara a Soresina (1687). In tutti questi luoghi, totalmente separati dalla vita cittadina, nel '600 vivono numerose donne i cui nomi sono rimasti nei polverosi archivi di stato, che hanno raccolto i documenti di un passato sul quale è difficile indagare. Ma in quei freddi elenchi sono racchiuse storie di santità, spesso riconosciuta dalla Chiesa, molte volte consumata nel silenzio e nota a Dio solo.

Agli inizi del '700 le vicende storiche allontanarono dal milanese e da una parte della Lombardia gli spagnoli, che lasciavano una situazione di grande degrado civile e culturale, ma la regione non acquistò la libertà: passò infatti sotto il dominio austriaco che, sul finire del secolo, si estese anche all'ormai decadente Repubblica di Venezia. L'Europa fu pervasa dal vento dell'Illuminismo e del giansenismo che raggiunse anche le nostre terre: le nuove idee che da un lato esaltavano la ragione e dall'altro promuovevano una sorta di puritanesimo capace di insinuarsi sotto varie forme nella vita religiosa, penetrarono prima nel bresciano e si diffusero in un secondo tempo nel milanese, dove vennero arginate dal fiorire degli studi storici, promossi soprattutto dal Muratori. Un certo "angelismo" entrò anche nei monasteri e condizionò il cammino delle fraternità. La realtà delle Cappuccine di Brescia offre una testimonianza significativa: qui sul finire del '600 e nella prima metà del '700 visse suor Maria Maddalena Martinengo, nobile bresciana che volle abbandonare tutto e si sentì chiamata dal Signore a entrare nell'ordine più povero, più "contadino" come modi ed educazione. La beata è la tipica esponente della

spiritualità del suo tempo. Dotata di vasta cultura, era stata formata alla scuola della mistica carmelitana, attinta soprattutto da san Giovanni della Croce e dal beato Giovanni di S. Sansone, che si intrecciava dentro di lei con caratteristiche tutte francescane di letizia e di fraternità. All'intensa preghiera, soprattutto notturna, unì una laboriosità instancabile che trasmetteva anche alle sorelle, attingendo soprattutto dall'esempio di santa Caterina da Bologna. Aveva assunto pienamente la mentalità che vede la clausura come isolamento, ma questo non le impedì di diventare punto di riferimento per molte persone che accorrevano al monastero. Le fu affidato l'incarico di "rotara", cioè di accogliere attraverso la "ruota", quindi senza essere vista, coloro che giungevano per chiedere preghiere, un consiglio spirituale, o anche per portare qualcosa. La voce, che dolcemente rispondeva con brevità e con la sicurezza nata dal colloquio abituale con il Signore, infondeva coraggio e volontà di essere fedeli alla vocazione cristiana. Così si diffuse molto presto la fama di questa donna rinchiusa. La Martinengo non era isolata. Viveva in una fraternità permeata di valori evangelici, alla quale a sua volta dava un impulso notevole soprattutto come formatrice delle giovani che venivano al monastero attratte dall'ideale clariano. Tra queste emerse suor M. Nazarena Sandri per la sua sapienza spirituale trasmessa semplicemente alle novizie. Possiamo dire che suor Maria Maddalena è stata la mistica capace di tradurre in un linguaggio "teologico" la sua esperienza, mentre la sua discepola lasciava intravedere solo qualcosa del profondo colloquio con il Signore in un conversare fatto di brevi massime che ricordano i libri sapienziali della Bibbia. Due donne, vissute nello stesso ambiente e per un certo periodo contemporaneamente, si completano a vicenda nel darci il quadro di una comunità di Cappuccine del XVIII secolo, che in pieno Illuminismo manifestavano la loro singolare personalità femminile e cristiana. Nel '700 in terra lombarda vennero fondati ancora due monasteri di Cappuccine: quello di S. Croce a Lonato (1707) e quello dell'Immacolata Concezione a Castiglione d'Adda (1747).

La vita che continua

LE CLARISSE A LOVERE

C'è una comunità che miracolosamente e provvidenzialmente, al fine di non spegnere del tutto la lampada della vita clariana nella terra lombarda, riesce a sopravvivere: è quella di Lovere. Qui le truppe napoleoniche giunsero nel luglio 1798 e allontanarono le sorelle che, smarrite ma fiduciose nell'aiuto del Signore, riuscirono ad andare ad abitare insieme in una casa vicino al lago. Il non essersi disperse, per un insieme di circostanze favorevoli, è stato il principio della loro salvezza. L'ora era piena di sofferenza e di incertezza per un futuro che nulla prometteva di buono, ma "i vincoli della carità" tenevano unite le sorelle che cercavano di vivere, per quanto era possibile, il consueto ritmo quotidiano di preghiera e di lavoro. Era l'inizio di una lunga tribolazione che ebbe fine il 7 agosto 1817, quando venne concesso alla comunità di tornare nel suo monastero, a condizione di aprire un educando per le ragazze e soddisfare così a quell'esigenza di utilità pubblica voluta dal governo austriaco, tornato a dominare in Lombardia dopo la caduta di Napoleone. Tra le giovani formate alla vita civile e religiosa tra queste mura ci fu anche Bartolomea Capitano, che avrebbe fondato le Suore della carità, dette di Maria

Bambina, e che la Chiesa venera come santa. Questa esperienza, che esula alquanto dalla vocazione delle Sorelle Povere, si concluse nel 1865, quando la comunità poté tornare all'ideale primitivo.

LE CLARISSE A BERGAMO

Nel frattempo la comunità di Lovere fu chiamata a collaborare alla nascita di un nuovo monastero nei pressi di Bergamo: la nobile Maria Poloni Astori desiderava ardentemente fondare una comunità di Clarisse nella sua città. Lo zio sacerdote, suo tutore, la costituì erede, lasciandole anche l'antica abitazione in Boccaleone, alle porte di Bergamo, in cui la giovane sognava di realizzare il monastero. L'amicizia con suor Cecilia, bergamasca divenuta Clarissa a Lovere, le consentì di muoversi nella direzione giusta per fare tutti i passi necessari presso le autorità civili e religiose. Il cammino fu lungo e nell'attesa Maria si dedicò all'istruzione delle bambine, superando nella fede le varie prove, tra cui un'epidemia di colera, la morte del confessore e della stessa sr. Cecilia, avvenuta nel 1840. Ma il cammino verso la fondazione non si fermò, perché la comunità di Lovere incaricò un'altra sorella di continuare l'opera di colei che fino a questo momento aveva avuto a cuore la sua realizzazione. Finalmente, ultimata la ristrutturazione dell'edificio, il monastero fu ufficialmente eretto nel 1847 con 13 aspiranti pronte ad abbracciare la vita delle Sorelle Povere. Da Lovere giunsero due sorelle come abbadessa e maestra delle novizie. Il 9 dicembre 1850 la Poloni, che aveva assunto il nome di suor Maria Chiara, con altre due sorelle professò solennemente la forma di vita delle Clarisse. Al termine del triennio le due loveresi tornarono al loro monastero e la fondatrice venne eletta come abbadessa della comunità, che continuerà a guidare fino alla morte avvenuta nel 1865. Le due fraternità in tutto l'800 portarono avanti il carisma di Chiara secondo le caratteristiche tipiche del loro tempo: l'osservanza regolare definita nei minimi dettagli, l'aspetto penitenziale e ascetico fortemente marcati, il silenzio vissuto con attenzione puntuale e quasi scrupolosa, la continua preghiera alimentata da numerose giaculatorie e altre devozioni particolari, una laboriosità intensa e senza soste, tale da coprire ogni istante non occupato dalla preghiera. Tutto era compiuto nell'intimo, indicibile amore del Signore. Nel 1964 le sorelle dovettero trasferirsi a causa di un esproprio dovuto ai lavori per la costruzione dell'autostrada. In settembre entrarono nel nuovo monastero che sorge nella stessa zona e rappresenta una realizzazione di arte moderna francescana, erede di quel senso della bellezza che accompagna i luoghi legati alla memoria del Poverello, in cui povertà e semplicità si sposano con l'armonia delle forme.

Il XX secolo

LE CAPPUCINE A CAPRIATE D'ADDA

Nel 1900 una nuova presenza clariana viene ad aggiungersi nella terra bergamasca. A Venezia le Cappuccine, fondate dalla Madre Lucia Ferrari, si trovarono in gravi difficoltà per uno sfratto. Accolsero perciò volentieri l'ospitale offerta che giungeva da Capriate d'Adda, dove le 14 sorelle che componevano la comunità trovarono inizialmente una sistemazione provvisoria. Nel 1902 entrarono nel nuovo monastero dedicato a S. Giuseppe.

LE CLARISSE A MILANO

La prima metà del nostro secolo, pervasa da grandi rivolgimenti sociali, dalla dolorosa sequela di due guerre mondiali, non portò sostanziali cambiamenti nella vita povera e orante dei monasteri, che ricevettero nuovo impulso dalle Costituzioni Generali approvate ad experimentum nel 1930 e promulgate definitivamente dalla Santa Sede nel 1940: erano il primo tentativo di dare direttive comuni alle comunità sparse nel mondo ed ecclesiasticamente legate in qualche modo ai frati minori. Le fraternità lombarde furono affidate alla cura dei vescovi diocesani, con un rapporto con il primo Ordine attraverso l'assistenza spirituale dei Cappuccini. Nell'aprile del 1944, in piena guerra mondiale, mentre ancora non si intravedeva la fine di un'immane tragedia, un gruppetto di Sorelle Povere lasciava il Protomonastero di Assisi e, dopo un viaggio avventuroso raggiungeva Milano per rispondere al desiderio dei frati minori lombardi di riavere finalmente nella città di Ambrogio una fraternità di Clarisse che continuasse la splendida tradizione milanese, ponendosi in continuità ideale con il monastero di S. Chiara che sempre aveva professato la Regola di S. Chiara ed era rimasto fino alla fine affidato alla cura dei Minori osservanti. Si tentò anche di riscattare l'edificio in cui visse quella comunità, divenuto in seguito sede del Monte di Pietà. Mancava però la possibilità di avere un orto, uno spazio verde indispensabile alla vita delle sorelle rinchiuso, così il sogno venne abbandonato e il piccolo gruppo delle fondatrici trovò una dimora provvisoria in una villa di via Buonarroti. Prima di avere un proprio edificio, la comunità, che molto presto crebbe per l'arrivo di giovani desiderose di seguire il Crocifisso Povero sui passi di Chiara, dovette peregrinare a lungo in abitazioni provvisorie, sorretta dalla paterna sollecitudine del Card. Schuster, lieto di veder fiorire nella sua diocesi l'ideale clariano. Egli incaricò il sacerdote don Natale Motta di cercare per le Clarisse una casa, quando vennero sfrattate dalla villa in cui avevano iniziato il cammino. Nel 1958 le sorelle milanesi si stabilirono finalmente nel nuovo monastero sorto per interessamento dei frati minori nel quartiere di Gorla, in una zona periferica dove, accanto ad abitazioni popolari, vi erano larghi spazi di verde, molto presto occupati da palazzi. Così, quella che appariva inizialmente una dimora isolata, è divenuta in realtà un silenzioso luogo di preghiera immerso in un quartiere pulsante di vita e parte integrante della città, il cui centro si è fatto vicino con la costruzione della metropolitana.

LE CLARISSE A BIENNO

Ancora nella terra bresciana nasce il desiderio di una comunità di Clarisse che animi con la sua preghiera la valle Camonica, divenendo luogo di accoglienza per chi desiderasse fare esperienza di momenti di silenzio e di intensa vita liturgica. La chiesa locale si preoccupò anche della costruzione di un piccolo monastero a Bienno, dove nel 1988 vennero ad abitare 6 sorelle di Lovere per dar vita a una fraternità che testimoniassero ai fratelli le meraviglie dell'Amore di Dio.

LA FEDERAZIONE "IMMACOLATA CONCEZIONE"

Nel 1953 la costituzione apostolica "Sponsa Christi", di Pio XII, aprì nuove prospettive ai monasteri dando vita alle *federazioni*, che li avrebbero tolti dall'isolamento e avrebbero portato le varie comunità a collaborare insieme soprattutto nell'ambito della formazione e nell'aiuto prestato dalle fraternità più numerose a quelle in difficoltà per l'esiguo numero di sorelle e l'età avanzata. Nel 1955 nacque la federazione "Immacolata Concezione" tra le Clarisse affidate alla cura spirituale dei frati minori, che unisce le comunità del Piemonte, della Liguria e della Lombardia. I tre monasteri lombardi sono particolarmente fiorenti e saranno chiamati spesso a offrire generosamente sorelle ad altre comunità.

Nel rinnovamento conciliare

Nel 1966 iniziò un cammino di revisione delle Costituzioni Generali che coinvolse per la prima volta tutte le Sorelle Povere chiamate a riflettere sulla propria "identità" e spiritualità, sulla scia del rinnovamento e aggiornamento proposto dal decreto "Perfectae Caritatis" per tutti i religiosi. Ci si trovò così in piena sintonia con quella radicalità evangelica che emergeva dai documenti conciliari e che è il cuore della spiritualità francescana. La riforma liturgica ricondusse alle origini di una contemplazione nata dalla Parola pregata nella liturgia, che traspare anche dagli scritti di Francesco e di Chiara, i quali sempre più costituiscono il fondamento del cammino e della formazione clariana, soprattutto dopo la pubblicazione delle Fonti Francescane. La riflessione ha condotto naturalmente alla riscoperta del carisma originale nella Regola di S. Chiara, portando pian piano al passaggio delle comunità (di Lovere prima, poi di Bergamo), nate Urbaniste, alla forma di vita scritta dalla stessa Pianticella di Francesco. Per le sorelle loveresi questo è avvenuto nel 1975, dopo due anni di permanenza a Darfo durante i lavori di ristrutturazione del monastero.

Nel frattempo una nuova presenza clariana è venuta ad inserirsi nel contesto lombardo: si tratta del monastero Immacolata Concezione delle Cappuccine di Brescia. La costruzione dell'edificio con una cappella in cui si conservano le reliquie della beata Maria Maddalena Martinengo, è nata dal desiderio di continuare a godere della luce diffusa sulla città dalle sorelle di S. Maria ad Nives. Nel 1969 una comunità di Cappuccine si trasferisce a Brescia dall'Emilia, portando con sé la sua storia e la memoria di un vitale inserimento nella realtà locale. Nel 1987 si realizza finalmente a Mantova il desiderio a lungo accarezzato da diverse persone di avere nuovamente in città un monastero di Clarisse che continuasse la lunga tradizione, ricca di santità, delle diverse comunità che hanno caratterizzato la sua storia. Il cuore e la fede perseverante di Vittorina Gementi, che aveva bussato a tutte le porte per realizzare il suo sogno di vedere accanto alla sua "Casa del Sole" una comunità clariana, hanno ottenuto il superamento di tutte le difficoltà. Così un primo nucleo di sorelle provenienti dal Veneto si stabilisce nella dimora provvisoria a S. Silvestro. Venne intanto costruito il monastero e un gruppo di sorelle giunse da Venezia, dove si rendeva necessario un trasferimento a causa delle condizioni dell'edificio. La vicinanza della fraternità a un luogo che accoglie bambini segnati dalla sofferenza non limita gli orizzonti di una vita chiamata a consumarsi per tutti gli uomini, ma dilata i cuori nell'accoglienza di ogni realtà di dolore e di prova di cui la nostra società del benessere è pervasa.